IL CARNEVALE DI VENEZIA

OSSIA

NON INSULTAR LE DONNE

DRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DI ALESSANDRIA

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1823.

PERSONAGGI.

Signora NINA SARTI, Vedova Veneziana galantissima.

Signora Florinda Michelesi.

Signor TONINO GRAZIOSI, giovine Veneziano, amante della signora Nina.

Signor Gioanni Baccaccio.

Don GIULIANO RALLA, vecchio gentiluomo Napolitano.

Signor Gaetano Marconi.

Conte EDOARDO TRONK, viaggiatore Danese.

Signor Stefano Ferrero.

BALBO, vecchio gentiluomo Veneziano, confidente della signora Nina.

Signor Pietro Verducci.

AGATINA, Veneziana, Cameriera di Nina.

Signora Gioconda Vitali.

Coro di persone agiate di Venezia, e di varie maschere.

Gente armata per una specie d'appostamento.

Servi del ridotto.

Giovani di Caffè.

La Scena si finge in Venezia.

La Musica è del Sig. Maestro Brambilla.

DECORAZIONI SCENICHE.

ATTO PRIMO.

SCENA I. Piazza di S. Marco in Venezia.
II. Sala di conversazione in casa della Signora Nina.
XII. Sala maggiore del gran Ridotto di Venezia.

ATTO SECONDO.

I. Piazza di S. Marco.
III. Giardino nell' isola della Giudecca, volgarmente detto la vigna di Grapputo.
V. Camera in casa della signora Nina.
X. Stanza di Locanda.
XI. Sala di conversazione in casa della signora Nina.
XIII. Magazzino a pian terreno in casa della medesima.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazza di San Marco in Venezia. Al caffè detto di Florian molte persone vi sono, e stanno, molte vanno e vengono. Chi prende il caffè, chi sorbetti, acque, ecc.

Balbo e Coro di Veneziani, poi Conte Tronk, indi il Sig. Tonino, ed in fine Don Giuliano.

Coro

Gli spettacoli van bene,
Son bellissimi i casotti, (*)
Le locande tutte piene,
Tutta in moto è la città.
Un bel tempo che consola,
Favorisce il buon umore;
Van le amabili signore
Passeggiando quà e là.

Bal. Al bel sol di mezzo giorno
Si passeggia nei giardini:
Le galanti, e li zerbini
Colà vansi a sollazzar.

(*) Casotti *in Venezia si chiamano molte sale di legno, che si costruiscono in carnovale sulla riva degli Schiavoni per fiere, ciurmadori, e simili.*

Coro Ma il piacer che più talenta
Alle nostre gentildonne,
E' il mutar visaggi, e gonne,
E gli amanti tormentar.
Fanno i vecchi, e i giovinotti
Al ridotto delirar.
Sfortunati quei merlotti
Che le vanno a stuzzicar.

Conte Son vivaci i Veneziani,
(arrivando) Come tutti gli Italiani.
Sono sempre scioperati;
Aman solo di cantar.
Quando i quadri, ed i palazzi
Tutti avrò visti, e notati,
Mi vogl'io da questi pazzi
Prestamente allontanar.
Qui a Venezia, si può dare?
Sempre bevono il caffè!
Non san d'uso mai cangiare!
Ehi, garzon, butirro e tè.
(*Esce un garzone di caffè*).

Coro No, il caratter nazionale
La letizia non perdè.
Un più allegro carnevale
No del Veneto non c'è.

Ton. Già comincian le signore
(arriv.) Verso sera a mascherarsi.
Tu preparati, mio core,
Mille affanni a sopportar!
All'amabile mia Nina
Ho la maschera proibita;

Ma la legge trasgredita
Io son certo di trovar. *(parte)*

Coro ripete No, il caratter nazionale ecc.

D. Giul. Vedi Napoli, e poi mori:
E' proverbio che non falla.
Tutti quanti i viaggiatori
Lo dovranno replicar.
Io non posso, a dire il vero,
Di Venezia lamentarmi:
Fa il mio volto lusinghiero
Cento belle innamorar.
Ma non posso il mio paese,
La mia Napoli scordar;
Ed avanti il fin del mese
Voglio a Napoli tornar.
Ehi bottega! limonata,
Ma ben dolce e ben gelata. (*esce un garzone e porta la limonata*)
Oh, signore, vi saluto.

Con. Servitor. (Che seccatore!)

D. Giul. Perchè mai di buon umore
Non vi posso ritrovar?

Coro Sempre nuovi forestieri
Qui si vedono arrivar,
La sorgente dei piaceri
In Venezia a ricercar.

D. Giul. Come va, signor mio caro;
Come state voi di belle?
Spose, vedove, zitelle
Io conosco in quantità.
Per me tutte languon elle;

Ma con voi farò a metà.
State allegro, signor mio,
Rispondete. . . . .

Con. Amico, addio.

D. Giul. Eccellenza, il carnevale (*a Ballo*)
A Venezia più non vale.
Fu una volta bello al certo;
Ora più non mi diverto.
Vedi Napoli e poi mori,
E' un'eterna verità.

Bal. Vedi Napoli . . . ma poi . . .
Vatti un po' . . . diciamo noi:
Di Venezia il Carnevale
In Europa non ha eguale.

D. Giul. In malora! Che mai dite?
Che sproposito! sentite:
Meglio è l'opera a S. Carlo;
Meglio è l'opera a Milano;
Il buon-ton napolitano
A Venezia in ver non c'è.
Di Venezia il carnevale
Più non vale, per mia fè.

Bal. Ma le maschere graziose
Le trovaste altrove mai?
Seducenti, spiritose,
Di sì amabile trattar?

D. Giul. Assai Maschere vi sono:
Ma più spirito non hanno.
Un fastidio ed un malanno
Son le maschere oggidì.
Spiritose, ed aggraziate

Qui le maschere son state,
Ma ora più non son così.

Con. Questo è vero, questo sì.

Bal. e Coro Se Venezia non vi piace,
Da Venezia ve n' andate,
(Brutte facce caricate,
Che l' azzardo quì portò,
E mai più non ritornate
Se qualcun non vi chiamò).

D. Giul. e Con. Non han spirito le donne,
O scoperte, o mascherate;
Son sguajate, indiavolate;
Ma la grazia se n' andò.
Non son più le spiritose,
Che l' Italia celebrò. (*Coro parte.*)

Bal. Veramente, signori, è cosa strana,
Che dove vi seccate,
Senza necessità vi trattenghiate. (*via*)

D. Giul. Per me vo tosto a Napoli; e son certo
Che là sicuramente
Finirò il carneval più allegramente. (*parte*)

Con. Ed io, che qui mi secco,
Io capace sarò di ritirarmi,
In fino allo spuntar di primavera,
A Caorle, a Malamocco, od a Malghera. (*via*)

SCENA II.

Sala di conversazione in casa della signora Nina.

Signora Nina sola.

Io son vedova galante:
Vo' scherzar con molti amici,
Ma ad un solo e caro amante
Il mio core abbandonar.
Ma poi l'amante
Convien che sia
Dai fumi libero
Di gelosia;
Che mai non dubiti
Della mia fè;
Che tranquillissimo
Riposi in me.
Così all' amore
Quando si fa,
Brilla nel core
Felicità.

SCENA III.

Signor Tonino e detta, poi Balbo.

Ton. Addio, Nina mia cara.
Nin. Addio Tonino.
Ton. Come stai?
Nin. Sto bene: e tu?

Ton. Benissimo.
Bal. E' permesso?
Nin. Oh che dice! favorisca,
Gentiluomo padrone.
Bal. Anima bella,
Buon giorno. Come sta? Come ha dormito?
Signor Tonino, servo.
Ton. E' riverito.
Nin. Che mi sa dir di bello? Il carnevale
Mi sembra allegro assai. Che c'è di nuovo?
Via parlate, Eccellenza.
Bal. Stamattina è accaduto
Al caffè di Florian, che due stranieri
Sparlarono del nostro carnovale,
E disser che più nulla omai non vale
Ton. Perchè vengono quì? perchè quì stanno?
Nè meglio altrove a divertir si vanno?
Bal. E dissero in appresso,
Che non han più le donne mascherate
Lo spirito onde celebri son state.
Nin. Chi son questi signori?
Perchè insultar le donne?
Ah! non sanno costoro,
Che basta una donnetta Veneziana,
Se gliene vien talento,
A farne delirar non due, ma cento;
E che questa donnina
Forse sarà la Nina.
Vedremo un po'. Con qualche mascheretta
Li due stranier si toccheran la mano.
Ton. Nina, io non voglio.

Nin. A ciò t' opponi invano.
Ma spiegatemi un po', caro Eccellenza,
Chi son li due stranier.

Bal. Danese è l' uno, ed a me par, signora,
Che nel vostro casino un po la corte
Vi facesse jer sera

Nin. E' biondo, giovine,
Nel vestire affettato,
Serio, orgoglioso, mutolo, gelato?

Bal. Va ben, Madama, appunto.

Nin. E chi è poi l'altro?

Bal. E' l'altro un vantator Napolitano,
Che ciarla sempre, esagera, e schiamazza;
Che nel vostro casin pur s' è ficcato,
E sembra un vero buffo caricato.

Nin. Viene la palla al balzo Essi m' han chiesto
Di farmi una lor visita il permesso.
Vengano pure, e in maschera e scoperta
Di Venezia farò vendetta aperta.

Ton. Ah no, mia Nina! in maschera
Voi non andrete, lo spero. Anzi il ripeto,
(*con impeto*)
A voi ne faccio il più formal divieto,
Altrimenti....

Nin. Si spieghi:
Dica pur, bell' umore.

Ton. Nina crudel, voi mi straziate il core!!

Bal. (Il cielo qui si oscura, ed io men vado)
Madama, signor mio...

Nin. Restate quà.

Bal. Bella signora, addio. (*parte*)

Nin. No, davver, queste scene
Non voglio in casa mia. Veder non voglio
Che sen vadan per voi gli antichi amici:
Non voglio gelosie; vo' mascherarmi.
Vedova sono, e libera; e non voglio
Che alcuno alzi la voce a comandarmi:
Mi vedrete ammalar.
Ton. No, caro bene,
Non t'agitar così. Sai che t'adoro,
Che d'amor per te moro.
Se nutro gelosia, prova è d'amore;
Verrò in maschera anch'io.
Nin. No, seccatore.
Ton. Ma se in maschera voi sola,
Mia signora, andar volete,
Poco amor mi mostrerete,
Mi farete disperar.
Nin. Se nessuna confidenza
In me aver non sei capace,
Veggo assai, che non ti piace
La tua fida rispettar.
Ton. Ti rispetto; ma confesso,
Della maschera ho paura.
Nin. Di che temi, s'io non cesso
Per te sol di sospirar?
Ton. Cara Nina, io non vo' maschere.
Nin. Tu vuoi farmi delirar!

A due

Ton. Troppo, o Nina, tu vuoi soverchiarmi
Tu mi dai troppo forte martello;
Se mi sforzi da te a separarmi,
Tanto amor non saprai più trovar.

Nin. Troppo alfin ti compiaci inquietarmi
Con dubbiezze di strano cervello.
Se incapace tu sei di stimarmi,
A fuggirti ben posso imparar. (*partono*)

SCENA IV.

Balbo, Agatina

Bal. Agatina, vien quà. La tua padrona
E' fuor di casa, il sò, perchè la vidi
Pur or dalla sua Riva (*) entrar in barca:
Aga. Sapendo lei, che la padrona è fuori,
Quì venir non doveva.
Bal. Oh qual risposta!
Cara Agatina, io son venuto a posta.
Sai che ti voglio bene.
Aga. Io non so niente:
Nè lo voglio saper. (Vecchio insolente)
Bal. Via ragazza sta buona;
Non ti sdegnar se t amo, e t' accarezzo.
Sono state mai sempre, e son tuttora
La mia passion le amabili ragazze...
E' ver, ch' io son maturo;
Ma posso farti ricca in un momento.
Agatina; che dici?
Aga. Oh che tormento;

(*) *Riva si chiamà a Venezia quella uscita della casa, la quale mette nel canale, o rio, come si dice comunemente.*

Bal. Una sola paroletta,
Una mezza carezzetta,
Agatina ragazzotta
Deh! non farmi disperar.
Le ragazze in ogni tempo
Sono state il genio mio,
Or te sola amar vogl' io.
Te felice io voglio far.
Agatina ragazzotta,
Più non farmi la marmotta.
Voglio far la tua fortuna;
Non mi devi trascurar.
Non capisco più in la pelle,
E mi sento consumar!
La passion per le zitelle
Mi riduce a delirar. (*partono*).

SCENA V.

Signora Nina, e poi Agatina, e D. Giuliano

Nin. Tonino s' è scaldato,
Ma presto tornerà per far la pace.
Chiaro gli mostrerò quanto ei mi piace.
Aga Signora, un gentiluóm Napolitano,
Per nome D. Giuliano...
Nin. Passi.
D.Giul. Madama, io bacio a lei la mano.
Nin. S' accomodi, signore:
Sospirai quest' onore: or son felice.

D.Giul. Oh, Madama, che dice? Io sospirava,
Io bruciava, fumava, e m' incendiava
Come il Vesuvio ardente in eruzione.
Son per lei delirante,
Fu il vederla e l'amarla un solo istante.

Nin. Ma così tosto?

D.Giul. A Napoli
Si fa tutto, Madama, in un momento.
Io n' amai più di cento,
E fui riamato ognor, ma sempre in fretta.
Io per amare, e farmi amar son nato,
Ma fo tutto alle preste.

Nin. (Oh che sguajato!)
Ella mi fa arrossire. Io mi conosco.
Tanti elogj non merto.

D. Giul. In somma, o bella,
Bellissima Ninetta,
Non ci perdiamo in ciarle, e in convenienza,
E parliamci con tutta confidenza.
Guardasti ben la bella mia figura,
La mia disinvoltura, il fuoco, il brio,
Lo sguardo, il naso, il mento, il corpo mio!
Osservasti, mi scusa,
Le mie gambe tornite e ballerine,
Il portamento, il vestimento, il crine?

Nin. Tutto osservo, ed ammiro (Oh come è goffo)
Tutto mi piace.

D. Giul. Ebben, mia cara,
Amami pur di cuore. Io ti prometto
Che non sarò incostante.

Nin. Ah! se potessi
Tanto sperar! Felice in ver sarei!

D. Giul. Che fido a te sarò giuro agli Dei.
Dalla testa infino al piè
Amo tutto, o cara, in te.
Que' due occhi, quei capelli
Tanto neri, e tanto belli;
Quella fronte, quel nasino,
Quell'amabile bocchino;
Quei due labbri sorridenti,
Quei bianchissimi tuoi denti.
Quel sì... quella... questo... questa
Ho stampato nella testa,
Ho scolpito in mezzo al cor.

Nin. Di me scherzo vi pigliate,
Le parole a me rubate.
Siete voi della natura
La più bella creatura.
Ogni donna al sol vedervi
Bramerà di possedervi.
Con quel naso, con quel mento,
Quella borsa, e quel tupè;
Delle donne più di cento
V'ameranno al par di me.

(*A due*)

D. Giul. (Questa donna già m' adora,
Son felice per mia fè).

Nin. (Questo pazzo in poco d'ora
Vo' servire per mia fè).
Ma del ben che mi volete,
Qual caparra a me darete?

D. Giul. Qual caparra? Io farò tutto
Quel che in mente a voi verrà

A ***

Nin. Non più a Napoli per' ora.
D. Giul. Vada Napoli in malora.
Nin. Con me sempre in ogni loco.
D. Giul. Si con voi anche nel foco.
Nin. Sempre attento e delicato.
D. Giul. Come un pomo inzuccherato.
Nin. Se alcun viene a corteggiarmi,
Voi potrete ritirarvi.
D. Giul. Qui comincio a ribellarmi.
Mai non voglio abbandonarvi.
Quando v' amo e sto con voi,
Nulla più bramar vi resta.
Vada ognun pei fatti suoi,
Con me solo avete a star.
Nin. Questo poi non si può dar.
D. Giul. No, Madama? Dunque addio. (*per part.*)
Nin. Serva... ah no, bell' idol mio!
Non volermi abbandonar.
D. Giul. Dunque sola ognor con me?
Nin. Con quel mento e quel tupè.

a 2

Nin. Giulianin, che sì m'avvampi,
Tu sarai mio solo bene.
Gli occhi tuoi sono due lampi,
Che m' infocano le vene.
Con quell'aria sì vivace
Tu m' hai fatto innamorar.
Con quel mento, che mi piace,
Mi fai l' alma palpitar.
D. Giul. Ah mia cara, tu m' avvampi,
Tu mi fai bollir le vene.
Ho nel cor faville e lampi:

Chi mi frena, chi mi tiene?
Quel tuo volto sì mi piace,
Che mi sento trasportar.
Ho nel petto una fornace,
Che mi deve consumar.
(*Nina parte*)

SCENA VI.

D. Giuliano solo.

Felice D. Giuliano! Egli è ben vero
Che le donne in Venezia
Aman gli uomini assai, quando son belli,
Leggiadri e spiritosi.
Di questa Nina io son contento assai;
Mi piace, e n'è ben degna. In me scoperto
Ha la bellezza e'l merto
O amabil Veneziana;
Quando i vezzi, le grazie ed i trasporti
D'un amante par mio veduto avrai,
Che delizia è l'amore allor saprai.

SCENA VII.

Agatina e D. Giuliano

D. Giul. Camerieruccia mia, senti.
(*vedendo Agat. traversare l'anticamera*
Agat. Che vuole?
D. Giul. Guardarti un poco, e... dirti due parole

(Mi va a genio costei, voglio provarmi)
Mi piaci assai. (*tra se*)

Agat. Davvero?

D. Giul. E ti vorrei
Conceder l'amor mio, dartene prove.
Com'hai nome?

Agat. (*con rossore ed imbarazzo perchè le fa dispetto*) Agatina.

D. Giul. (*fra se*) (Ella arrossisce;
Fra il partire e il restare è imbarazzata.
Auf! Di me questa pure è innamorata).
Spiegati pur, ragazza,
Non vò che per amor diventi pazza.

Agat. Non dubiti, Eccellenza.

D. Giul. E' ver ch' io sono un nobile, un signore
Un bell'uomo, e garbato oltre il costume,
Che in ogni donna bella accende amore,
Che son della città l'idolo, il nume,
Che in somma fra te e me non c'è confronto,
Ma mi piaci, e ad amarti anch'io son pronto.

Agat. (Che sciocco! che bestione!)

D. Giul. Spiegati pur, camerieruccia bella;
Ti compatisco, ed anzi t'amerò.
Spiegati.

Aga. (Un pazzo egual chi mai trovò).
Davver mi fate ridere
Con simili proposte;
E i conti senza l'oste
Faceste voi signor.
Tutte per voi disposte
Non son le donne ancor.

Far all'amore,
Se voglio anch'io,
Non mancan giovani
All' uopo mio.
Voi m'intendete,
Voi ben vedete;
Di voi signore
Non so che far.
Vo' un amoroso
Bello e grazioso,
Che questo core
Farà brillar. *(parte)*

SCENA VII.

D. Giuliano, poi Agatina, sig. Nina, conte Tronk, poi sig. Tonino.

D. Giul. Si vergogna costei nel palesarsi;
Ma anch'essa è innamorata. E finalmente
Meraviglia non è,
Che tutte s'innamorino di me.
Nin. Mio caro Don Giuliano!
Contenta io son di qui trovarvi ancora.
D. Giul. Restai .. dirò... per ricompormi un poco ...
(confuso)
E adesso in me voi raccendete il foco.
Aga. Signora: un cavaliere,
Per nome Trompe...
Nin. Ah Tronk! egli è padrone.
D. Giul. (O maledette Tronke!
Che possa esser acciso

Cotesto Danesetto !)
Mia cara, addio...

Nin. Restate...

C. Tronk. Il mio rispetto. (*entrando*)

Nin. Quale onor ! Favorisca.
Agatina, il cappello del Signore.

Con. Oh madama !

Aga. (Sta fresco anche il Danese).

Con. (E' per un'Italiana assai cortese).

D. Giul. Addio, signore, addio.

Con. Servo, (M' annoja).

Nin. Come vi piace la città ? Vi sembra,
Che sia lieto in Venezia il carnevale ?
Lo star con noi vi piace ?

Con. Non c' è male.

D. Giul. Con tal caricatura io non resisto (*piano alla Sig. Nina stringendole la mano.*
Parto, Ninetta, ed il mio cuor vi dono
E il destin di mia vita io v'abbandono.) (*parte*)

Nin. Cavalier vi son grata. Un tal favore
Molto desiderai. Stimo i Danesi,
La serietà mi piace.

Con. Il gentiluomo
Che partì è vostro amico ?

Nin. E' il primo giorno
Che venne a favorirmi.

Con. E' pazzo.

Nin. E' strano.
Bello e giovin si crede.

Con. E' un gran baggiano.

Nin. Sperar poss'io, che riveder vi piaccia
Una donna che assai vi stima e apprezza!
Ditemi, ch' io lo speri.

Con. (*commosso*) (E' una bellezza !)

Nin. Se non è il conversar di genio vostro.
Qui siete in libertà: giornali avrete,
E d' Italia, e stranieri.
A chi pieno è di merti, io voglio e posso
Preferir la mia casa.
Posso dunque sperar?

Con. (Questa è una fata!)
Qual danno, che non siate altrove nata.
Fuor dell' isola nativa
Non trovai, vi giuro, ancora
Come possa una signora
Farsi amare, e rispettar.
Su voi trovo un tal portento,
Che mi fa trasecolar.

Nin. Ma risponder non vi sento,
Che a vedermi ancor verrete.
Che le offerte in grado avete,
Ch'io vi feci, e vi farò.
Deh! mi spieghi un solo accento,
S' io sperarlo ancor potrò.

Con da se Questa donna è un vero incanto!
Contenermi io debbo alquanto,
Non mi voglio infinocchiar.

a 2

Nin. da se Di qual arte usar m' è forza
Per bucar sì dura scorza!
Ma al mio scopo io vò arrivar.

(Tonino arrivando di cattivo umore fra se)

Ton. (Sempre nuove conoscenze,
Sempre nuovi adoratori !)
Servitor di lor signori.
Bella dama, come stà!

(Nina nel tempo del terzetto con gesti mostrerà a Tonino il suo risentimento)

Nin. Serva sua, signor Tonino,
La sua visita m' è grata.
(Egli ha l'anima agitata:
Ma per or soffrir dovrà).

Con. Questo è forse il cicisbeo *(fra se)*
Che in famiglia ha padronanza.
E l' Italia quest' usanza
Forse mai non perderà.
Vi ringrazio, mia signora,
Vi saluto, e me ne vo.

Nin. Tornerete, io spero, ancora;
Volontier vi rivedrò.

Ton. (Ch' ei sen vada alla malora,
Come il mando, e il manderò.)

Con. Se non parto, mi scaldo la testa. *(fra se)*
Che stimabile donna è mai questa.
Andrò a bevere Porto o Madera.
Io non vo' per amore impazzar

Nin. Benchè il gelo ha nel cor, nella testa
(fra se)
La sua volta per ardere è questa.
Il rispetto pe' nostri paesi
Vò' al Danese superbo imparar.

Ton. Mi si avvampa, mi gira la testa! *(fra se)*
Ah che barbara sorte è mai questa!

Non mi bada, mi tratta sì male!
Io la voglio per sempre lasciar!
(*Conte e Tonino partono*)

SCENA IX.

Nina, ed Agatina

Nin. Disse nulla partendo (*ad Agat. che compare*) Tonino a te! Che t' avea detto prima?
Aga. Nulla, signora, allorchè venne, io volli
Annunziarlo: ei s' oppose
Con occhi stralunati: egli mi disse,
Per me non v' è anticamera, ed è entrato
Perdon vi chieggo, ma...
Nin. Non hai fallato.
Mi spiace la sua collera;
Ma nell' impegno io sono.
Li due stranieri svergognare io voglio.
Esco di casa in barca. Tu, Agatina,
Venir devi frà un' ora
Dalla modista mia: da mascherarti
Meco, ed a mio modo là troverai:
E quanto devi far da me saprai. (*parte*)
Aga. Si faccia pure: obbedirò madama;
E poi, se si potrà, vo' nel ridotto
Far ammattire un qualche zizolotto (*).

(*) *Zizolotto è parola Veneziana, la quale spiega un giovine studiato ed affettato nel vestire e ne' modi sociali, ed effeminato, e nel resto un dappoco; l'autore usò tal voce, sembrandogli assai bella, Giuggiola ne è la radice.*

SCENA X.

Conte Tronk. e detta

Con. Si può?
Aga- Signor? Madama è fuor di casa.
Con. Meglio. (Vediam se questa Nina ancora,
E la sua cameriera
Sono dell'oro ingorde). Cameriera, (*mostra una borsa*)
Oro è questo, e non poco. Alla signora
Se gradire tu fai la mia premura,
Quest'oro è tuo.
Aga. (Che bestia!). (*tra se*)
Con. Non rispondi?
Se è poco, un'altra borsa aggiungerò: *mostra*
Sarò da Nina corrisposto? *un' altra borsa*)
Aga. Oibò!
In Italia, in Venezia,
Non compra l'or danese
Di gentil donna le finezze, e il core.
Sol d'amore in Italia è prezzo amore.
Con Va, che sei pazza. Bada, ch'è molt' oro
Questo che tu rifiuti,
E che trar ne potresti un bel costrutto.
Aga. Oro non compra amor;
Con. L'or compra tutto.
L'oro è tutto in ogni terra,
Fa la pace, fa la guerra.
Egli è il Giove della terra,
Il Nettuno egli è del mar.

Deve all' oro in ogni loco
Tutto cedere e piegar.
E' possibil che in Italia
Lo rifiuti una servente?
Tal rifiuto è impertinente,
Impossibile mi par.
(Ma se l' or qui si ricusa,
Dunque è ver ch' io sono amato.
Temo d' esser corbellato,
E non esserlo mi par).
(Sarei forse capitato
In Italia a delirar?
Beverò, mi distrarrò:
Più qui dentro non verrò.
Fuor del porto in barca andrò.
Io d' amor saper non vo'.
E se il mal non guarirò,
Da Venezia partirò). *(parte)*

SCENA XI.

Agatina sola.

Mal pensano i Danesi,
Che tutto ceda all' or; che quì gli affetti
Come il pane si vendano, o la birra.
Quando un' amabil donna,
Come s' usa in Venezia,
Ama per gusto, e che il cervel le frulla,
Capriccio e amor fan tutto, e l'oro è nulla.
(parte)

SCENA XII.

Sala maggiore del gran Ridotto di Venezia. Vi sono diggià assai persone in maschera, e senza. Vanno indietro e innanzi nelle altre sale interne che comunicano colle grandi.

Conte Tronk, signora Nina, Balbo, D. Giuliano, sig. Tonino, Agatina; così la padrona e la cameriera, ed il sig. Tonino mascherati.

Coro

Qui si gode il carnevale,
Quì suo regno ha l'allegria.
Dir si può che queste sale
Son l'albergo del piacer.
Quì un'amabile follia
Tutti accorrono a goder.
Van le maschere arrivando:
Bel ridotto vi sarà.
E d'amor di contrabbando
Sufficiente quantità.

Con. No, che il tempo al mio paese
Non si perde in tal maniera.
Duolmi assai che questa sera
Anch'io gli altri imiterò.
Ma la bella Veneziana
Spero almen che qui vedrò.

Coro Qui suo regno ha l'allegrìa,
Qui l'albergo è del piacer.
Qui un'amabile follia
Tutti accorrono a goder.

(*Nina mascherata da venditrice di fiori*)

Son Zanetta, la fiorera
Del Sammarco, e dei cafè.
Feme tutti buona ciera,
Che ve porto dei bocchè.
Gò le riose per le spose;
Per le vedove le viole;
Per le pute in abbondanza
Gò l'erbette de speranza.
Per i sposi? Gneute affatto...
Gnanca un' erba, gnanca un fior...
Gò un' erbetta, e a qualche matto
Voggio darla col mio cuor.

Coro Dir si può che queste sale
Son l' albergo del piacer.
Qui un' amabile follia
Tutti accorrono a goder.

Nin. Se han qui spirito le donne
Come un giorno, ancora adesso
Io con vere e finte gonne
Vo' provarmi a dimostrar.
Vo' l' onore del mio sesso
Li stranieri vendicar.

Coro Van le maschere arrivando, ecc.

(*Balbo facendosi incontro a D. Giul. che arriva*)

Balb. Che vi sembra, Don Giuliano,
Di sì bel trattenimento.

D. Giul. Di quest' uso Veneziano
Son moltissimo contento.
Trovo qui le donne belle
Già a me note, e messe in lista;

Qualche nova altra conquista
Son sicuro qui di far.

Coro Qui suo regno ha l'allegria, ecc.

Ton. Da una sorte si penosa
Liberarmi se potrò,
Donna bella e spiritosa
No più mai non amerò.
Nina al certo è mascherata:
In qual guisa dir non so.
Ma le trame dell'ingrata
Tutte quante scoprirò.

Coro Van le maschere, ecc.

Nin. Cominciar vo' dal Danese
La vendetta del Paese.
Agatina saprà bene
Quel di Napoli acconciar.
Ti conosco, Danesino, (*al Con. con grazia*)
E' il tuo alloggio al mio vicino.
So a qual ora vieni e parti,
So chi viene a ritrovarti.
Se a mio modo tu farai,
Malcontento non sarai.

Con. Volontier risponderei,
Se sapessi chi tu sei.

Nin. Mille cose ti direi... (*con smorfie*)
Ma...

Con. Che ma? Dimmi chi sei.

Nin. Io son quella... Ma il tuo core
Nulla ancor di me ti dice?
Il mio... sappi... oh Dio! felice
(*porta graziosamente sul suo cuore la mano del Conte*)

Tu sol rendermi potresti!

Con. Oggi, ho visto una signora (*con calore*)
Adorabile, divina.
Siete forse?

Nin: Alla buon' ora,
Caro Conte, io son la Nina.

Con. Dunque vieni con me tosto.

Nia. Volentieri ... ma piuttosto
Qui possiamo passeggiar,

Aga. Impossibile mi par, (*a D. Giuliano il quale le dà il Braccio*)
Che non m'abbi a ravvisar.
Se nol giungi a indovinar,
Io ti voglio canzonar.
Pria la baja ti darò,
Poi chi sono ti dirò.

D.Giul. Tante donne mascherate
Qui mi fan le innamorate,
Ch'io non posso certamente
Tanti nomi avere in mente.

Aga. Caro il mio Napoli,
Io son la Nina,
Che stamattina
Fosti a veder.
Tanto sapesti
A me piacer,
Ch'io ti do il core
A posseder.

D.Giul. Il tuo core a me?.. Va bene;
Ma sbrigarci a noi conviene.
Se davvero m'ami tú,
Dammi un caro rendez-vous.

Dimmi adunque.

Aga. Oh sei pur lesto!

D. Giul. Cose belle si fan presto.

Dimmi ...

Aga. Un Diavolo tu sei...

Ma il cor mio tutto è per te.

D. Giul. Non t' opporre a' desir miei,

Ch' hai trovato un nume in me.

Aga. Vieni dunque là in un canto,

Senti come si può far.

D. Giul. Parla, imponi, ch'io mi vanto

I perigli d'affrontar.

Ton. Mascheretta si diverta (*alla Nin. la quale*

Si moltiplichi i galanti.(*compar. colDan.*

Nin. Mascherotto, vada avanti (*freddamen.*)

Con me nulla egli ha che far.

Ton. (E' la perfida sicuro,

Ma s' infinge e si dilegua! (*fra se con*

Nin.da se (Il geloso vada al muro, (*passione*

Ma non vo' per or mi segua).

D. Giul. Sarò al punto concertato (*ad Aga.*)

Nella vigna di Grapputo (*)

Da vecchiaccia mascherato...

Aga. Zitto: alcun ci può ascoltar. (*a D. Giul.*)

Ton. (Vo' veder se questa sia

(*) *La vigna del Grapputo è uno de' più frequentati orti Veneziani nell' isola della Giudecca. V' hanno luogo non di rado appuntamenti d' amor e di galanteria.*

La crudel tiranna mia)
Mascheretta! (*ad Aga*)

Aga. Mascherotto,
Che la trovi nel ridotto?
Egli è un gusto ben curioso
Solo in maschera d'andar.
O sei matto, o sei geloso,
E qui vieni a delirar.

Ton. Costei mi dice il vero,
Mi trae di senno amore.
L'affanno del mio core
Mi porta a delirar.

Aga. Come l'affanno è vero,
Che a lui cagiona amore!
La smania del suo core
Lo porta a delirar.

Nin. L'amante mio davvero
Soffre i martir d'amore
E a me pur soffre il core
Di farlo delirar.

D. Giul. Giorno per me sereno
Sarà dimani, amore!
Quasi per gioja il core
Mi porta a delirar.

Con. Anche a me sembra in vero,
Ch'abbia qui regno amore.
Sento la testa, e il core
Per gioja delirar

(*a cinque voci ognuno da se*)

Ton. Signor Conte, vi prevengo, *inquietis-simo, e levandosi la maschera dice al Dan.*)
Che da voi mi sento offeso;

Che da alcuno io non la tengo,
Che mi voglio vendicar.

Con. Se di vivere sei stanco,
Se gli Elisi vuoi vedere,
Parla pur che m' è un piacere
Due pistole scaricar.
Bella Nina andiamo a casa, (*alla Nina*)
Ch'io mi sento qui annojar.

Nin. Sono quasi persuasa,
Ma vo' sola a casa andar.

Ton. Ma possibil ch'io non sappia
Qui sorpendere la Nina?
Questa bella mascherina (*a D.Giul*)
Molto allegro vi fa star!
Se però, siet'uom d'onore,
Voi diman sarete pronto
Di stassera a darmi conto,
Il mio onore a soddisfar.

D.Giul. Tal parlar m'è nuovo affatto,
Tu mi sembri un vero matto,
Nè co' matti vo' impazzar.

(*Tutti, eccetto il sig. Ton., D.Giul., ed il Conte*)
Zitto zitto, che diavolo fate!
Non si fanno qui chiassi, o bravate.
Zitto zitto, se ascoltan rumore,
Voi sarete cacciati di quà.

(*Lunga pausa. Il sig. Tonino minaccia ancora, gestendo, il Danese ed il Napolit.*)

Ton. Smanio, fremo, m'agghiaccio ed avvampo!
Son traditi l'amore e la fede!

Questa barbara ingiusta mercede
Sempre ottien chi è costante in amar.

Nin. Il mio bene s'infuria ed avvampa,
Ei non sa ch'io gli serbo mia fede;
E che avrà da me ingrata mercede
Chi il mio sesso qui venne a sprezzar.

Aga. Di furore Tonino già avvampa,
Del suo bene egli ignora la fede;
Ei non sa qual si appresti mercede
A chi venne il bel sesso a sprezzar.

Con. Io d'insolito ardore già avvampo,
A me stesso non do quasi fede.
Credo sol per desio di mercede
Finga Nina me solo d'amar.

D.Giul. Io del fuoco d'amore già avvampo;
Di trovar bella sorte ho gran fede!
De' miei pregi ell'è giusta mercede
S'io mi fo vagheggiare, ed amar.

Bal.e Del piacer dell'amor quest'è il campo
Coro Mezzo mondo lo prova, e lo crede.
Qui s'ottien la felice mercede
D'un piacevole modo d'amar.

Tutti

Per amor, per gelosìa
Qui si freme e si sospira.
Infelice chi delira
Tra gli affanni dell'amor!

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Piazza di S. Marco.

Molti Veneziani al caffè di Florian.

Coro

E' l'Italia un ridente giardino
Vagheggiato da un cielo sereno;
Fangli specchio il mar d'Adria, e il Tirreno
Lo fecondano il Tebro ed il Po.
Entro i gorghi del padre Eridano
La quadriga del Sol si tuffò.
Sulla riva del fiume Romano
Tutto l'orbe tributi recò.
E' l'Italia un giardino ridente,
Tutto sparso di ville, e città.
Spensierata ci vive la gente
In allegra e gentil società.
Tra i paesi d'Italia cui piace
Lietamente trascorrer l'età,
E' Venezia cortese, e vivace
Il paese che pari non ha.

SCENA II.

Signor Tonino, e Balbo

Ton. Trascorsa è l'ora, e ancor non viene il Conte
Bal. Addio, signor Tonino.
Ton. Addio, signore.
Bal. Sempre vi trovo di cattivo umore.
(*Un garzone di caffè consegna un biglietto al sig. Tonino, il quale lo apre, e legge.*
Ton. " Son costretto mancar d'un sol momento
" Al dato appuntamento.
" Potrete, a piacer vostro,
" Altro luogo indicarmi, ed altro istante;
" E senza alcun ritardo
" Soddisfarvi saprò. Tronk Edoardo. "
(*tra se*) Così il Conte Danese
Manca al contratto impegno;
Ed io, senza uno sfogo,
Sento l' anima mia roder lo sdegno.
Bal. Mio caro amico, al tetro umor in preda,
Più non voglio vedervi;
E v' assicuro ancora,
Che l' amabile signora,
Mentre degna di lei, del suo talento,
E del nostro paese,
Va maturando un ottimo progetto:
Sol per voi nutre il più costante affetto (*parte*)
Ton. L'amico egli ha un bel dire,
Ma vivo sempre in dubbio ed in affanno.
Basta; se saran fior fioriranno. (*parte*)

SCENA III.

Giardino nell' isola della Giudecca, volgarmente detto la Vigna di Grapputo

Balbo, ed alcuni Veneziani.

Bal. Quinci nel padiglione e nel casino,
Quindi appiattarne, amici, noi dobbiamo
Per far da testimoni
A una burla solenne,
Che la Signora Nina amabilissima
A due pazzi stranieri ha macchinato,
Che le Venete donne han disprezzato.
La ridicola scena
Presso a questo bersò, certo avrà loco.
Stiamo nascosti un poco;
E ad una voce mia correndo tutti,
Qui presto ci verremo a radunare,
Gli imprudenti balordi a svergognare.
(*Metà per parte escono dalla scena, e vannosi ad appiattare*)

SCENA IV.

Conte mascherato da Pantal. D. Giul. mascherato da vecchia. Balbo poscia con altri Veneziani.

Con. Questo è il sito, questa è l' ora,
Questo è l'ultimo bersò. (*arrivando*)
Comandato ha la signora,
Che qui attenderla dovrò.
Con colei che m' innamora

Qui felice alfin sarò. (*siede sotto il berceau*)

D. *Giul.* Questo Veneto Gennajo
Mi cagiona un freddo estremo:
Gelo, batto i denti, e tremo;
Ma pur devo qui aspettar.
La tiranna del mio core
Dee venirmi a riscaldar.

A due

Già prevedo quale ardore
Metterammi in corpo amore.

D. *Giul.* Come sono stravaganti
Queste femmine galanti!
Che curioso appuntamento!
In sì strano vestimento!
In un orto sì agghiacciato!
Io da vecchia mascherato!
Lei da uom, da Pantalone!
Che stranissima intenzione!

Con. Ma per altro questa maschera
Non si vede ad arrivar.

(*D. Giuliano guarda quà e là. Finalmente si avvede che la maschera è nel berceau, ed il Conte si accorge della vecchia mascherata*)

A due

Ah! l'amica eccola là.

D. *Giul.* Oh barbetta benedetta,
Che il cor mio consolerà!

Con. Oh vecchietta benedetta,
Che il cor mio consolerà!

D. Giul. Pz: Pz.
Con. Vieni.
D. Giul. Pz. Pz.
Con. Senti.
D. Giul. Vieni, o cara.
Con. Cara, a chi?
Qual sospetto!
D. Giul. O che bel dì!
A due Discopriamoci, e vediamo.
D. Giul. L'alma Dea che mi ferì
Con. Chi è costui, che voglia qui.
(*Levatisi le maschere rimangono attoniti*)
Con. Cosa fai? che vuoi tu quà.
D. Giul. Faccio quel che fate voi.
Canzonati siamo noi
Tutti due, ma come va.
Con. Il veleno, ed il dispetto,
Il furore, che ho nel petto,
Sovra te si sfogherà.
D. Giul. Amicone mio diletto,
Don Giuliano, poveretto,
Colpa alcuna in ciò non ha.
Con. Ma che rabbia ...
D. Giul. Vi calmate
Con. Ma non vedi?...
D. Giul. M' ascoltate;
Caro Tronk, venite qua.
Dopo burla sì funesta
Un rimedio sol ci resta
Con. Il rimedio qual sarà?
D. Giul. Il tacerla, e allegri insieme
Passeggiar per la città.

Balb. e Coro. Che bella burla (*Balbo e Veneziani, che arrivano, e ridono della burla*)
Per verità!
Noi fummo ascosi
Apposta quà.
Già tutto il mondo
Or la saprà;
Che bella burla
Ah, ah, ah, ah.

Con. e D. Giul. (Oh quante gente
C'era mai quà!
Che questa burla
Paleserà:
Già tutto il mondo
Or lo saprà:
Oh che crudele
Fatalità.

D. Giul. (Oh mamma mia,
Che mai sarà!) (*tutti partono*)

SCENA V.

Camera in casa della signora Nina.

Signora Nina, e Signor Tonino.

Nin. Sei pago ancor? le giuste mie vendette
E quelle del mio sesso
Oggi saran compiute. Oggi tu stesso
Ministro ne sarai. Fia noto ai stolti
Due goffi pretendenti,

Che il sol tu sei, che Nina apprezza, e adora
Dimmi, Tonino mio, sei pago ancora?

Ton. Si, mia cara, lo sono:
Disponi pur di me come ti piace
Che pronto io sono a far quel che tu vuoi.

Nin. Ebbene: se riuscita, come credo,
Sarà la prima burla,
Vo a preparar intanto
Quell'altra più ridicola, che sai.
Vedranno li due sciocchi
Per suo crudel destino,
Che questo cor sarà del mio Tonino (*parte*)

Ton. Grazie, amica fortuna!
Così dolci parole
Sentir dai cari labbri, è tal piacere,
Che i sensi inebria, e l'anima rapisce
In estasi beata.
Oh momento felice! oh donna amata!
Respiro ... oh Dio! ... respiro!
Ah che nel sen quest'alma
Godrà soave calma
Unita al suo tesor.
Ah qual contrasto io sento
Di varj affetti in seno!
In così bel momento
Da gioja, da diletto
Balzar mi sento il cor!
Amor, delizia sei
De' dolci affetti miei,
Tu sei mia speme, amor!

SCENA VI.

Balbo, Agatina, detto, e signora Nina

Agat. Oh che belle notizie, oh che commedia!
(*Agatina chiama la Sig. alla porta della sua stanza, la Signora viene.*

Ton. Quanto sarà contenta
D' intenderle la Nina!

Bal. Oh se veduto aveste Don Giuliano
Da vecchia mascherato! (*entrando*)

Nin. Anzi m' è caro,
Che riuscita a puntino
Sia la prima burletta del Giardino.

Bal. Fu uno spasso. Sentite;
Andammo prima noi, ci siamo ascosi,
Pronti a ...

Nin. Non serve. Profittiam del tempo;
Qui a momenti verranno in gran furore
Certo li due stranieri
Io d' una burla sola
Esser paga non vò, sai ben, Tonino,
L' altra che si prepara.

Ton. Ma come, io chiedo, nel secondo laccio
Incappar li farete?

Bal. Io ne dispero.

Aga. Io temo.

Nin. A me lasciatene il pensiero.
Basterà, che Tonino
Mai sola non mi lasci col Danese.
Il ridicolo vecchio D. Giuliano

Ben facile è gabbare:
Ma il Danese è difficile uccellare.
Nelle mie stanze entrate. *al sig. Balbo, ed a Tonino, che entrano)*
Tu vanne in anticamera. Se viene
Il sarto, o la modista
Falli tornar dimani. Entri del resto
Chi viene a visitarmi *(Agatina parte)*
Un forte impegno,
E delicato ancor, Nina, assumesti;
Ma del paese trattasi, e del sesso,
Che sono a me sì preziosi, e cari:
Ci sono, e voglio uscirne da mia pari.

SCENA VII.

Agatina, D. Giuliano, e detta.

Aga. Signora, vuole entrare sua Eccellenza
Il signor Don Giuliano.
D. Giul. Dite, se l'ambasciata non vi secca,
Una vecchia che vien dalla Giudecca.
Nin. Entrate, D. Giuliano. Era impaziente
Di saper se fedele all'orto andaste
A voi da me indicato.
D. Giul. E con tal viso
Ciò mi chiedete? Ah pria mi fossi acciso!
Femina ingannatrice, empia, crudele,
Strega, ladra, assassina!
Nin. Che pazzie, che calunnie, che rovina!
E' una prova d'amore,
Dell'infinito amor che porto a voi,

La scena della Vigna di Grapputo.

D.Giul. Amor! Mannaggia!

Nin. Amor grande, e sincero.
Giudicate pur voi se dico il vero.
Il vedervi al casino, e innamorarmi
Di voi fu un punto sol. Mal nel casino
Di ciò s' avvide ognun; lo seppe ancora
Il Conte il qual tentava inutilmente
Farmi gradir le sue caricature.
Perciò il superbo Conte
Giurato avea di farmi un gran dispetto;
Facendo a voi con trame, e prepotenza
Una grossa insolenza.

D. Giul. Ah che dite, Madama? (E' di me cotta.)

Nin. Come poteva io mai
Questo impedire, e in modo che del fatto
La città non parlasse? Voi sapete,
Che il vedovil mio stato
Dee rispettar la pubblica opinione;
E amando voi ...

D. Giul Avete assai ragione.
(Che bella donna, anzi che Dea! Felice
Don Giuliano, tal donna innamorasti!)
Quindi?

Nin. Pensai di macchinar tal fatto,
In cui il Signor Danese avesse prova
Sicura, evidentissima,
Che nè ad esso, nè a voi punto non bado.

D. Giul. (Che la cosa è tal qual, mi persuado.)

Nin Ma una prova diversa
Serbato ho a voi, gentil Napolitano;

Prova di quell'affetto,
Che per voi nutro in petto.
Che in me cresce più sempre, e si rinnova,
Caro il mio Giulianin.

D Giul. Facciam la prova.

Nin. Ecco una chiave. Oggi a quattr'ore in punto
Venite cautamente del Pestrino
Entro quella strettissima calletta,
Che è dietro la mia casa. Un uscio solo
Vi scorgerete, e l' apre questa chiave.
Vi troverete allora a pian terreno,
Come in un magazzeno;
Molto colà non vi farò aspettare.
Mio Giuliano, quanto vi voglio amare!

D.Giul. (E' innamorata come una colomba!)

Nin. Verrete?

D. Giul. Si verrò, non però in maschera
Se a Venezia restassi anche in eterno;
Prima di mascherarmi andrò all' inferno.

Nin. Maschera non occorre.
Vi prego sol, mio caro Giulianino,
Che al mio sì forte amor corrispondiate:
E che alla mia sincerità crediate.

SCENA VIII.

Detti poi Conte.

D. Giul. Quanto dite crederò
Emmi il crederlo assai caro;
Che quel Tronk è un gran somaro
Dubitare non si può,

Nin. All' accordo non mancate:
Il secreto rispettate.
Quanto voi m' interessate
Oggi appien vi proverò.
Con. Garbatissima signora, (*entrando*)
All' eccesso m' offendeste.
Ma, imprudente, non sapeste
Qual vendetta ne farò.

A due

Nin. Trattenetevi, signore, (*a parte in secreto*)
Fin che parta il seccatore;
E difendermi saprò.
D. Giul. Con quel grugno, e quell' umore (*fra se*)
In Italia far l' amore
Non si deve, e non si può.
Cavaliere, non è niente
E' un piacevole accidente.
Nin. Delle maschere alle scene
In Venezia alcun non bada.
Con. Di tal cosa non fia vero,
Ch' io giammai mi persuada.

A tre

Nin. Uomo superbo e strano, (*fra se*)
Da far con me l' avrai.
Vo' quell' orgoglio insano
Meglio mortificar.
Con. Sul cor dominio strano (*fra se*)
Esercita costei.
L' idea ne tento invano
Dall' alma cancellar.
D. Giul. Uomo superbo e strano, (*fra se*)

In buone man sei giunto,
Che quell'orgoglio insano
Sapran mortificar.
(Con occhiate spiritate
Quel mi guarda, ed io men vo.)

Nin. Gentiluomo, ve n'andate?
D. Giul. Vi saluto: tornerò.
Nin. (Alle quattro... non mancate?)
Con. Le discolpe intenderò (*fra se*)

A tre

Con. Cruda smania mi lo divora.
D. Giul. Nel terribile frangente,
Nin. Se non perd o e è un accidente
Qui la mia sua tranquillità (*D. Giul. parte*)

SCENA IX.

Detti, poi subito sig. Tonino

Nin. Cavalier...
Con. Non parlate,
Donna raggiratrice. Impunemente
Forse non m'offendeste.
Sono a partir vicino;
Ma prima ...
Ton. Miei signori, a voi m'inchino.
Nin. Oggi ... (*al Danese furtivamente*)
Ton. Madama, Conte Tronk
Nin. (*come sopra*) Oggi ...

Ton. E' l'ora del passeggio. Sul Listone
V' è di già molta gente, assai signore,
E molte allegre maschere.
Nin. (Oggi a quattr' ore e un quarto
Venite quà : mi troverete sola.)
Ton. Non uscite, Madama?
Che vuol dir? Scena muta?
(*il Dan. se ne va senza salutar nessuno*
Ditemi, cara Nina, (*ridendo*)
Ditemi se fui pronto, destro, e accorto.
Nin. Bravo, Tonin. Spero che siam in porto.
Le amiche, e amici miei, cui far palesi
Bada, che qui fra poco arriveranno
Per onor di Venezia,
Per onor del mio sesso,
Vo' la burla passata,
E l'altra che ai gaglioffi ho preparata.
(*partono.*)

SCENA X.

Stanza di Locanda.

D. Giuliano solo

)ggi è un giorno cattivo, e troppo bene
uasi non presagisco
:ppure del secondo appuntamento.
sta, sia pur che vuolsi,
' frattanto pranzare. A pancia piena.
trò assai meglio sostener la scena-
(*Compariscono alcune persone volgari che D. Giul. vuol far servire per suoi satelliti.*
trate pure, io vi ho chiamati,

Perchè mi siate dignitosa scorta
Quest' oggi, in un gentile appuntamento,
Presso d' una cotal segreta porta,
Dov' io sarò con Venere a cimento,
E dove mi potria per avventura
Una grave toccar bastonatura.
Verrete ben armati;
E in numero sì forte.
E' piccolo il periglio; e li compensi
Che a voi farò saranno molto grandi.
Ritiratevi intanto. Inutil forse
E' tal cautela; ma pur voglio usarla;
Non già per la paura,
Ma sol per la gentil bastonatura.
(*gli uomini si ritirano*)
Qual donna è quella Nina! Innamorata
Pur di me si protesta;
E mi sembra anche ver. Già in ogni modo
O ben riesca, o vada male il gioco,
Io vo' tornare a Napoli fra poco.
La città più bella al mondo
Ella è Napoli di certo.
Ha Venezia un qualche merto,
Ma confronto non ci stà.
Si va a Napoli in calesse,
Qui a Venezia in gondoletta;
Se più questa, o quel diletta
Tutto il mondo lo dirà.
Il bel corso di Toledo
A Venezia non lo vedo
Del vesuvio in eruzione
Quì non godesi il tablò.

No Venezia in paragone
Star di Napoli non può..
Sono a Napoli i gelati
Abbondanti e prelibati.
Qui in Venezia o non ne fanno,
Od un briciolo ne danno.
Son quì sempre il frutto, il fiore
Senza gusto, senza odore.
Poi, senz' altri paragoni,
Qui non sonvi maccheroni,
E senz' essi un uomo morto
Un par mio può dirsi già;
Che son essi il sol conforto
Dell' afflitta umanità
Maccheroni! Oh che parola,
Che svenir quasi mi fa.
Don Giuliano, ti consola,
Presto a Napoli si andrà:
Maccheroni col zughillo
A fumar vi vedo già:
Il mio cor sarà tranquillo
Quando a Napoli sarà.

SCENA XX.

la di conversazione in casa della Sig. Nina
Balbo solo

l. Inutilmente io cerco d' Agatina,
Che assai mi stà sul core.
Impossibil mi par, corpo di bacco,
Che coll' andar degli anni
Nulla s' estingua in me d' amore il foco,

Quando vedo una donna, o una ragazza
Il diavolo venir mi sento addosso.
Ora fo l'esperienza del proverbio,
Che fanciullo imparai,
La volpe lascia il pel, ma il vizio mai.

SCENA XII.

Sig., e Sig. di Venezia, poi sig. Nina con Agatina, col sig. Tonino, e col sig. Balbo.

Coro L'età che rapidissima
Al suo finir s'avvia,
E' dolce assai di vivere
In feste, in allegria.
A chi lasciò fuggire
Del suo piacer l'età,
L'ora del suo gioire
Più non ritornerà.
Qui regna Amore, e regnano
Tutti i piacer con esso:
Soave impero esercita
Quì delle Grazie il sesso.
Qui delle donne adoransi
I vezzi, e la beltà.
Avvicendar qui cercasi
Piaceri, e voluttà.

(*Arriva la signora Nina servita dal sig. Tonino, e seguita da Agatina, e dal sig. Balbo*

Nin. Vittoria, amici, amiche.
Uno stranier superbo,
E un vecchio vantator Napolitano,
Che insultaron Venezia, ed il mio sess

Seppor oggi a lor costo
Quanta accortezza ancor l'adriache donne
Serbino all'uopo, e come
Per noi facile impresa
E' sempre il vendicar la patria offesa.
La prima burla narrerovvi, e poi
Dell'altra testimonj
In questa casa istessa voi sarete,
E meco a spese lor voi riderete.
Ancor l'itala terra
Del genio, e dello spirito sull'opre
Serba inviolato impero.
Qualche straniero ingiusto, o qualche ingrato
Delirante Italiano
Tal vanto a lei rapir tentano invano
Delle burle giocose
Ridiamo, amici, e ripetiamo insieme,
Che del giusto, e del bello i sensi ignora,
„ Chi ti conosce, Italia, e non ti adora. „
Cara patria, alle tue sponde
Quando approdi lo straniero,
Coll' accento suo primiero,
Bella Italia, griderà.
Sotto un ciel sereno, e lieto,
Sì feconda, e sì felice.
D'alti eroi, di genj altrice
Fu l'Italia, e ognor sarà.
Tonino, *Agatina Balbo*.
D'alti eroi, di genj altrice
Fu l'Italia, e ognor sarà.
in. Della patria e del mio sesso
Sian le offese vendicate,

Fra piacevoli risate
Di comun giocondità.

Tutti col Coro.

Della patria e del bel sesso ec.

Nin. Se t'insulta uno straniero,
Patria mia, t'offende invano;
Se ti spregia un italiano
Non ha senno, o cor non ha.

Tutti col Coro

Se t'insulta uno straniero ec.

Nin. D'oltraggiare il gentil sesso
Giovinotti v'astenete,
Colle femmine dovete
Sol d'amore gareggiar.

Tutti col Coro

D'oltraggiare il gentil sesso ec.

(*tutti partono*)

SCENA XIII.

Magazzino a pian terreno in casa
della signora Nina.

Agatina sola

Giunto è quasi il momento,
In cui verrà il babbion Napolitano
Nel secondo a incappar laccio a lui teso.
Di starlo ad osservare
M'ha la padrona imposto. Oh qual cervello
Ha la padrona mia
Pieno d'astuzia, e ancor di bizzaria!
Chi sa quest'oggi quante,

quali qui avverran diverse scene!
Ma già s' apre la porta. Il goffo viene.
(*si ritira*)

SCENA XIV.

Giuliano armato, e seguito da otto prezzolate persone con schioppi, poi signora Nina, e tutti gli altri colle Signore e Signori di Venezia.

Giul. Pian pianino, amici miei,
Che l' affare è assai geloso.
Siamo è vero più di sei,
Ma possiam pericolar.
Pria guardiamo attentamente,
Se temer si può d' agguati,
Miei satelliti appiattati
Presso all' uscio avete a star.
Ad un grido mio d' allarmi
Qui dovete in furia entrar,
Dall' insidie a liberarmi,
I miei torti a vendicar.
(*Escono gli uomini armati. L' uscio si chiude, ma non a chiave*)

...nt. L' imbecille vantatore
Par che assalti una fortezza.
Co' suoi mezzi il suo rossore
A me tocca d' aumentar.

Giul. Io son prode, sono armato,
Da satelliti scortato;
Ma pur sento un pocolino
Le ginocchia tremolar.

Alla peggio in questa botte
Io potrommi accovacciar.
(dopo aver esaminato tutta la stanza, sentendo strepito, nascondesi nella botte.)

Nin. Vengo io stessa ad insegnarvi *(col Dan.*
Quest' uscita misteriosa;
Poi saravvi agevol cosa
Quinci andare, e ritornar.
(gli consegna una chiave

Con. Il secreto avrò assai caro,
Che non usano i Danesi,
Come gli esteri paesi,
Gli amoretti pubblicar.
Ma perchè venuto appena
Mi volete congedar?
Questa è forse un' altra scena,
Che vi piace replicar.

A 3 voci

Con (Da una porta son venuto,
Per un' altra andar mi tocca
Per forbirmi ben la bocca
Qui m' ha fatto capitar.)

Nin. (Da una porta egli è venuto,
Per un' altra andar gli tocca.
Per forbirsi ben la bocca.
Qui l' ho fatto capitar.)

D. Giu. (Chi l' avrebbe preveduto
Il destino che mi tocca
Di Diogene venuto
Son la casa ad abitar.

Agat. Oh, Madama! che sventura!
(correndo affanno.

Sopra v' è il signor Tonino;
Sbuffa, smania, fa paura,
Vuol venirvi quì a cercar.
Tini Torna presto, e fa ogni cosa
Per poterlo un pò arrestar.
Uscirà il signore intanto
Per la strada innosservata;
gat. Molta gente v' è fermata,
Quasi alcuno ad appostar.
in. Vanne intanto. E che faremo? (*al Dan.*)
Gelo, avvampo, arrabbio, e tremo.
n. Io non tremo niente affatto.
Guai per chiunque farà il matto.
Giul. Ed io faccio un gran tremar.
n. Vo' vedere, voglio andare (*di dentro*)
at. No, signore.
n. Ah Conte! ahimè! (*quasi fuor di se*)
Nascondetevi!
n. Perchè?
n. Vo' l' iniqua trucidare. (*di dentro*)
at. Non c' è alcuno.
Ah per pietà! (*desolatissima*)
Ah nel nome dell' onore,
Nascondetevi, signore,
Ch' ei non v' abbia qui a trovar!
(*La signora nasconde il Conte dietro una capponataja, ed essa poi si nasconde altrove*)
Come adunque? coi capponi?
Non è questo il primo caso.
Me lo lego ben al naso.

D. Giul. Che paura da crepar!

Ton Esser deve qui la perfida,

(*arrivando giù dalla scala con sciab[illegible] nuda*)

Esser deve qui il suo drudo,
Vo' spogliarlo affatto ignudo,
E lo voglio scorticar.

Con. (Con un colpo di pistola
Tal furor calmar io voglio.

D. Giul.(Mamma mia, che brutto imbrogli[illegible]
Che ho da dire, che ho da far?

Agat. La signora, e me offendete,
Non v'è alcuno, e lo vedete.

Ton. Vo' di meglio sincerarmi. *finge cer car per la stan*[illegible]
Qui!... Sei morto...! (*scopre D. G*[illegible]

D. Giul. Ajuto! all'armi!

(*Entrano gl' uomini d'arme co*[illegible] *fiasco nell' una mano, e ciam*[illegible] *nell' altra.*

(*Scendono dalla scala in coro li sig*[illegible] *e signore di Venezia*)

Coro Costoro han mangiato,
Costoro han bevuto;
Ma v'hanno aspettato,
Ma sonvi in ajuto.
V'aspettano ancora,
E bevon tuttora;
E cantano un viva,
Un viva di cor,
Con voce giuliva
A Bacco, ad Amor.

Quest' è la donnina,
Che gli ha ristorati,
Che della faccenda
Gli ha bene informati;
Che in fiaschi, e ciambelle
Gli schioppi ha cangiati.
E cantano un viva,
Un viva di cor.
Con voce giuliva
A Bacco, ad Amor.

Nin. Più paura non abbiate, (*a D. Giul.*)
Che qui siete in man d'amici:
State allegro, ed imparate
Le mie pari a cimentar.

Ton: Permettetemi, signore,
Dir coi debiti riguardi,
Che veniste un poco tardi
Colle donne a folleggiar

D. Giul. Dite ben ma mi consolo,
Che in tal beffa non son solo;
V'è un signor fra que' capponi
Che potete apostrofar.

Con. Che terribile momento!
Qual vendetta far potrei?
Di vergogna e bile io sento
Tutta l' anima avvampar!

Vin. Se han qui spirito le donne
Come un giorno ancora adesso,
Io con vere, e finte gonne
Ho cercato di provar.

Tutti

La vendetta del bel sesso

E' compiuta, e singolar:

Nin. La seconda beffa è questa:
Son contenta, e sol mi resta
Per compire le vendette
Le burlette pubblicar.

D. Giul. La seconda beffa è questa
A soffrir che più mi resta?
Son burlato, scorbacchiato,
Parmi quasi di sognar!

Agat. La seconda beffa è questa,
Riuscì tutto e solo resta
Per compire le vendette,
Le burlette pubblicar.

Con La seconda beffa è questa
Di fatal sorte funesta!
Son burlato, scorbacchiato,
Non mi posso vendicar:

Ton. La seconda beffa è questa,
Nina è tutta in gioja, in festa,
E' burlato scorbacchiato
Chi volevami oltraggiar.

Coro. Che cusiosa beffa è questa
Pei beffati assai funesta;
Non credevan gli stranieri
In tal rete d' incappar.

Tutti. Con le donne d' impacciarsi
Deve ognuno ben guardarsi,
Che le donne spiritose
Troppe cose sanno far.

FINE.